

Innovatori e sperimentatori: i cervelli scelgono di tornare nel Mezzogiorno

LE STORIE

Mariagiovanna Capone

Napoli ha necessità di spostare lo sguardo. Senza negare ciò che non va e la malèrba che la invade, come accade in tutte le metropoli, ma neppure rinnegare, invece, quanto di buono cresce, prospera, si espande. Obiettivi straordinari raggiunti attraverso menti geniali strappate a blasonati atenei ed enti di ricerca, all'ecosistema dell'innovazione, del manifatturiero, dell'economia del mare, della transizione energetica, dell'aerospazio, dell'elettronica, dell'agritech, della farmaceutica e della cultura.

Tutti coloro che hanno spostato lo sguardo verso quella Napoli laboriosa e onesta hanno trovato la forza per abbattere quel muro che separa Nord e Sud, e oggi dà forza ai nostri giovani, li spinge a ritornare e, finalmente, anche a restare. È avvenuto quel cambio di paradigma del Mezzogiorno di cui parliamo da tempo sul Mattino, che inizia proprio adeguando lo sguardo a un modo nuovo di osservare ciò che ci circonda e immaginare il futuro. Queste sono solo alcune delle storie che abbiamo raccontato.

GLI SCIENZIATI

Giuseppe Santarpino oggi è co-responsabile della cardiocirurgia al GVM Care&Research di Città di Lecce Hospital, professore all'Università Magna Graecia e alla Paracelsus Medical University di Norimberga. È ritornato «perché volevo contribuire a un cambiamento e creare una rete nel Mezzogiorno». Maria Cristina De Martino ha lavorato a lungo in Olanda e Francia e oggi è professore associato in Endocrinologia alla Federico II. «Le esperienze all'estero sono state importanti, e mi hanno formata da un punto di vista personale e professionale. Grazie alla ricerca siamo un riferimento mondiale». Velia Siciliano è biotecnologa medico e da 7 anni è nella sede di Napoli dell'Istituto Italiano di Tecnologia. Nel suo passato il MIT di Boston e l'Imperial College di Londra. «L'IIT è una fucina di talenti in vari settori che vanno dalle biotecnologie, alla robotica, ai nanomateriali. È un ambiente riconosciuto a livello internazionale, e la definirei un'oasi di scienze altamente performanti in Italia».

GLI INGEGNERI

Almerinda Di Benedetto, al ben remunerato lavoro in una grande azienda, ha preferito ricominciare tutto da capo pur di ritornare a Napoli, perché era qui che lei voleva portare la sua competenza. Dal 2018 è ordinario in Chimica Industriale tecnologica alla Federico II: «Apprezzo tantissimo i ragazzi che vanno all'estero ma ancora di più quelli che tornano. Qui abbiamo una grande ricchezza, va soltanto coltivata». Antonio Abate, napoletano classe 1983, è uno scienziato che ci invidiano. Oggi continua a dirigere un progetto di ricerca all'Istituto Helmholtz di Berlino, e insegna Materiali e Tecnologie per il fotovoltaico alla Federico II.

I CORAGGIOSI

Chi crede in Napoli e nel talento dei napoletani è l'imprenditore digitale francese David Cézon. Ha scoperto la città per vedere una partita di calcio, e qualche tempo dopo si è trasferito. «In tanti hanno lasciato questa città perché hanno paura di non veder realizzati i propri sogni. Invece, non è così, li invito a tornare e a creare qui il loro futuro. Credo fermamente che è al Sud il futuro dell'innovazione, e in particolare a Napoli». Ludovica Landi, dopo oltre un decennio trascorso tra Milano e l'estero, ha deciso di tornare nella sua città. Oggi lavora alla Graded dove è COO, cioè il braccio destro dell'ad Vito Grassi. «Qui ho trovato tutto quello che cercavo. Progetti importanti e ambiziosi. Ho scoperto che a Napoli hai più possibilità, se hai voglia di fare». Flavio Farroni dopo esperienze fuori Napoli, nel 2016 ha co-fondato Megaride e VESevo, tutte costituite da ricercatori, docenti ed ex studenti di Ingegneria Meccanica della Federico II. «Sentivo che volevo fare qualcosa a Napoli. A proposte lusinghiere di grandissime aziende risposi "non prendete me, prendete ciò che ho da offrirvi, prendete l'idea e venite a prenderla a Napoli". E così è stato». Francesco Loreto, dopo un lungo girovagare negli Stati Uniti e un posot di prestigio al CNR, è dal

2021 ordinario di Fisiologia Vegetale alla Federico II. «Ho accettato perché credo nel valore di questa terra e nella possibilità di fare ricerca di eccellenza qui».

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Davide Marocco è un filosofo catanese con un dottorato in Intelligenza Artificiale. Nel corso della sua carriera è stato in Giappone e Regno Unito, dal 2016 è alla Federico II. «Ho trovato un ateneo molto aperto al cambiamento e alla sperimentazione, dove i giovani ricercatori hanno spazio e opportunità». Valentina Russo è linguista, e ha vissuto tra Brasile e Germania. È co-founder di LogoGamma, start-up con cui unisce l'IA e l'elaborazione del linguaggio naturale e ha deciso di tornare perché «ho trovato un ecosistema per le start-up e l'innovazione che funziona benissimo». Monica Murero si è spostata alla fine degli anni '90 a New York. Nel 2008 approda alla Federico II, dove dal prossimo marzo avrà anche una cattedra in IA dal punto di vista sociologico. «Qui c'è una volontà di volersi mettere in gioco e dimostrare di valere. Avverto un fermento molto forte e un impegno di costruire concretezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA